

Tra Francia e Spagna

Reti diplomatiche, territori e culture
nei domini sabaudi fra Tre e Settecento

A cura di Alessandro Celi e Matthew Vester

Atti del terzo convegno dei Sabaudian Studies
Les États de Savoie entre France et Espagne
ospitato dall'Académie Saint-Anselme di Aosta,
Gressan (AO), 23-26 maggio 2012



Carocci editore

Opera pubblicata dall'Académie Saint-Anselme di Aosta,
con il sostegno finanziario della Presidenza del
Conseil de la Vallée – Consiglio Regionale della Valle d'Aosta
e con il contributo dell'Eberly College of Arts and Sciences, West Virginia University



1ª edizione, dicembre 2017
© copyright 2017 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Luisa Castellani, Torino

Finito di stampare nel dicembre 2017
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7442-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Introduzione	
L'influenza francese in Valle d'Aosta 1536-1642 (e oltre)	11
di <i>Alessandro Celi e Matthew Vester</i>	

Parte prima Conflitti ed eserciti

Vicende di una strada. Gestione e difesa della “strada di Fiandra”, 1560-88	35
di <i>Giovanni Cerino Badone</i>	

La guerre et la montagne. Innovations militaires et nouveaux usages politiques dans les Alpes aux XVI ^e et XVII ^e siècles	83
par <i>Stéphane Gal</i>	

Parte seconda Diplomazie

Gattinara, Guicciardini e il trattato di Madrid. Un caso di “umanesimo predatorio” nell'Italia del Rinascimento	111
di <i>Rebecca Boone</i>	

Dall'alleanza spagnola alla libertà d'azione. Note sulla politica estera di Carlo Emanuele I	123
di <i>Pierpaolo Merlin</i>	

Le prospettive internazionali di Carlo Emanuele I alla luce del suo “testamento politico”
di *Andrea Pennini* 131

La Valle d’Aosta e i Paesi Bassi: una relazione plurisecolare
di *Alessandro Celi* 139

Sabaudia et les Pays-Bas au début du XVI^e siècle
par *Matthew Vester* 151

Parte terza
Culture a corte

Spagnoli a Torino. Proposte per un’analisi
di *Blythe Alice Raviola* 163

“Ritratti” del santo Sudario a Parigi tra diplomazia, arte e devozione
di *Kristine Kolrud* 175

Jean Louvart traduttore degli *Impegni per disgrazia*
di *Stefania Vignali* 193

Fra Italia, Francia e Spagna. Qualche considerazione sulla Biblioteca ducale
di *Patrizia Pellizzari* 209

Parte quarta
Istituzioni

Gli statuti comunali come manifestazione di autonomia locale controllata
nel Piemonte sabauda (secc. XIV-XVIII)
di *Massimiliano Gaj* 227

Les serviteurs de l'État dans le duché de Savoie aux XVI^e-XVIII^e siècles.
Dénombrements et comparaisons 241
par *Laurent Perrillat*

Il concilio di Trento e la Valle d'Aosta 257
di *Jean Louis Crestani*

Parte quinta
Autonomie

I manoscritti valdesi e le valli del Piemonte. Nuove prospettive sugli antichi
luoghi di conservazione nelle valli oggi dette "valdesi" 261
di *Federico Emidio Bo*

Ricostruire una comunità religiosa. I valdesi nello Stato sabaudo del secolo
XVIII 275
di *Marco Battistoni*

L'alta Val Chisone, territorio di autonomie locali e confini contesi 291
di *Elisa Salvalaggio e Bruno Usseglio*

L'amministrazione della frontiera alpina nel XVIII secolo. Il caso dell'alta
Valle di Susa 305
di *Davide De Franco*

Indice dei nomi 321

L'alta Val Chisone, territorio di autonomie locali e confini contesi

di Elisa Salvalaggio e Bruno Usseglio*

I

L'escarton di Pragelato

L'alta Val Chisone, detta anticamente Val Pragelato, si trova in Piemonte, nell'attuale città metropolitana di Torino ed è sita nel comprensorio delle Alpi Cozie. Questa valle si è caratterizzata nel corso dei secoli per l'affermarsi di complesse questioni religiose tra cattolici ed eterodossi, di sanguinose vicende belliche contrassegnate dal continuo tentativo sabauda di spostare il confine politico dei propri possedimenti a ridosso del naturale spartiacque alpino e di significative esperienze amministrative. Queste peculiarità si sono intrecciate nel corso del tempo influenzandosi vicendevolmente¹.

Territorio soggetto al Delfinato per gran parte del periodo medievale, la Val Pragelato è un caso di studio interessante per un discorso sulle autonomie locali, soprattutto nell'ultimo periodo di presenza del potere delfinale nella zona. La data cardine può essere individuata nel 29 maggio 1343, quando, a Beauvoir-en-Royans, Umberto II, delfino di Vienne, concede ad alcune comunità alpine del Brianzonese, del Queyras, dell'alta Val Dora e in seguito anche a quelle della «Vallis Cluzonis» (1344) il riconoscimento di alcune franchigie, attraverso la sottoscrizione del documento comunemente noto come *Grande Charte*². Tramite il pagamento di una rendita annuale le comunità ricevono diversi privilegi tra cui quello di eleggere propri rappresentanti in assemblea, gestire alcune risorse territoriali, suddividere e raccogliere autonomamente il denaro dovuto al delfino.

Suddiviso in 38 articoli, il documento, redatto dal notaio Guigo Frumenti, assi-

* Elisa Salvalaggio, archivista e ricercatrice indipendente; Bruno Usseglio, Ente di Gestione delle Aree protette delle Alpi Cozie.

1. Riferimenti principali per tutta la trattazione dell'argomento dell'escarton pragelatese sono L. Patria, *L'alta valle della Dora Riparia dall'XI al XVIII secolo*, in P. Molteni (a cura di), *San Restituto del "Gran Sauze" nel Delfinato di qua dai monti*, Omega Edizioni, Torino 1996, e B. Usseglio, *Notizie storiche dell'alta Val Chisone*, Parco Naturale Val Troncea, Pragelato (TO) 2010.

2. Per la trascrizione in latino e relativa traduzione in italiano si veda G. Antonelli, *La transazione del 1343*, in "Bollettino della Società storica pinerolese", 1991, 2, pp. 47-67.

cura principalmente il diritto di essere giudicati all'interno della propria castellania per i delitti e cede nelle mani dei rappresentanti delle comunità tutte le commissioni reali e personali nate per diritto e per consuetudine. Sancisce inoltre l'autonomia di gestione dei boschi e delle acque e assegna i diritti delfinali dovuti per il pascolo, i trasferimenti e le successioni di proprietà.

Nel trentasettesimo articolo viene concordato il costo della transazione. Le comunità dovevano pagare 12.000 fiorini così ripartiti: le comunità di Briançon, del Queyras, della Vallouise, di Saint-Martin-des-Queyrières e del Monginevro 8.000 fiorini, Cesana, Oulx, Salbertrand, Exilles, Bardonecchia e la Val Chisone (quando aderirà) 4.000 fiorini. Il pagamento doveva essere effettuato ogni anno il giorno della festa della Purificazione di Maria Vergine.

Il processo che porta alla firma della *Grande Charte* è in realtà tortuoso e a Beauvoir-en-Royans sono rappresentate solo alcune comunità: partecipano in misura maggiore quelle del Brianzonese e della Val Dora mentre nessun rappresentante viene inviato dalla Val Chisone, che aderirà ufficialmente il 5 maggio 1344 con una transazione particolare concessa ad Avignone³.

Questa particolare forma di organizzazione amministrativa e fiscale è nota con il nome di "escarton" (da *excartonare*: ripartire le imposte⁴), anche se il termine troverà un utilizzo diffuso, certificato dalla documentazione, solo dal XVI secolo. Secondo la tradizione gli escarton sono cinque: Briançon con 12 comunità, il Queyras con 7, Oulx con 21, la Val Chisone o Val Pragelato con 7 e Casteldelfino con 4, per 51 comunità in totale. Studi più recenti individuano invece 37 comunità⁵. In particolare per la Val Chisone ne vengono riconosciute sei: Pragelato, Usseaux, Fenestrelle, Mentoulles, Roure e Meano.

Il delfino aveva contemporaneamente intrecciato relazioni con il regno di Francia finalizzate alla cessione dei suoi domini. Nel 1349 l'intero Delfinato, dopo diversi trattati preliminari⁶, viene acquisito dal re Filippo VI di Valois che conferma alle popolazioni i diritti concessi da Umberto II.

I Savoia tentano di ostacolare il progetto: a ridosso del 1349 vengono proposti a Umberto II due matrimoni, uno con Bianca, sorella del conte sabauda Amedeo, e il secondo con Jeanne, figlia del duca di Borbone. Probabilmente i conti e il papa Clemente VI non sono d'accordo sul passaggio del Delfinato alla Francia. Questi tentativi falliscono e dopo lunghe trattative, il delfino Umberto II, rimasto vedovo

3. Usseglio, *Notizie storiche*, cit., p. 62.

4. A. Fauché-Prunelle, *Essai sur les anciennes institutions autonomes ou populaires des Alpes Cottiennes-Briançonnaises*, C. Vellot-Dumoulin, Grenoble-Paris 1856-57, vol. II, pp. 327-8.

5. H. Falque-Vert, *Les hommes et la montagne en Dauphiné au XIII siècle*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 1997, p. 441.

6. Tra quelli firmati prima del 1349 va ricordato in particolare il trattato del 7 giugno 1344 nel quale si decide che, al posto del secondo nato, il titolo delfinale spetterà al primogenito del re.

e senza figli (l'unico era morto nel 1335), firma il 30 marzo del 1349 il *transport*⁷, cedendo il suo titolo e il suo territorio a Carlo, primogenito di Filippo di Valois. Umberto II morirà in seguito a Clermont-Ferrand nel 1355.

Nei secoli successivi la gestione amministrativa e fiscale autonoma degli escarton si perpetua, sopravvivendo sia alla conflittualità religiosa presente in questi territori (sfociata in repressione nei confronti degli eterodossi valdesi e ugonotti)⁸ sia ai difficili rapporti con i vicini Savoia, sempre più determinati a costituire uno Stato sicuro sui confini.

2

La campagna militare del 1708 e l'assedio di Fenestrelle

La continuità dell'esperienza dell'escarton viene messa in crisi all'inizio del XVIII secolo quando le vicende europee determinano delle conseguenze anche sul territorio alpino. Il nuovo secolo che si sta aprendo vede i diversi Stati europei confrontarsi per la successione spagnola. I francesi parteggiano per Filippo di Borbone, nipote dello stesso Luigi XIV. La candidatura di Filippo è tuttavia osteggiata dalle altre potenze europee preoccupate di una Francia egemone sul continente. Quando il 1° novembre 1700 il re spagnolo Carlo II muore, inevitabilmente si crea una contrapposizione che ammette come unica soluzione il ritorno alle armi. Vittorio Amedeo II, duca sabauda, si schiera con il vicino francese⁹ mentre sul fronte opposto si alleano l'Inghilterra, i Paesi Bassi e l'Austria. Il duca sabauda, dopo un lungo lavoro sotterraneo delle diplomazie, decide ben presto di cambiare schieramento. L'andamento iniziale delle operazioni militari è tutt'altro che favorevole, ma dopo diversi anni caratterizzati dalla predominanza delle armate francesi, quelle del principe Eugenio e del duca Vittorio Amedeo II ottengono una prestigiosa vittoria sotto le mura di Torino nel 1706, invertendo così la tendenza e riconquistando le principali piazze piemontesi. Riprese Vercelli, Ivrea, Verrua, Bard, Novara e Alessandria, le forze sabaude si dedicano alle alte valli della Dora e del Chisone. Per quanto attiene a quest'ultima valle, le popolazioni locali vengono coinvolte dai francesi per eseguire dei lavori ai forti di Fenestrelle e Perosa: si forniscono soprattutto fascine, picchetti, pali e fieno¹⁰. Si presidia e si rinforza con trinceramenti e una ridotta il colle delle

7. Documento trascritto in J.-P. Valbonnays, *Histoire du Dauphiné*, t. II, Fabri & Barrillot, Genève 1722.

8. In particolare si ricorda la crociata del 1487-88, indetta da papa Innocenzo VIII contro i valdesi.

9. M. Ruggiero, *Storia della Valle di Susa*, Piemonte in Bancarella, Leini (TO) 1987, p. 273.

10. A. Pittavino, *La cronaca di Pragelato dei curati R. Merlin e G. Bonne (1693-1724)*. II. *Completata nelle parti mancanti nella 1 ed. La cronaca di Jean Passet dei Rivets*, Tipografia Sociale, Pinerolo (TO) 1910, p. 28.

Finestre, contemporaneamente alcuni reparti di soldati controllano i colli dell'Orsiera, Sabbione, Malenotte e Roussa¹¹.

In casa sabauda si progetta di cacciare i nemici oltre la cresta dei monti. In un documento stilato a Torino il 25 luglio 1707 si possono arguire alcuni futuri disegni che coinvolgeranno le vallate:

Sotto li 22 del corrente fu risolto che mentre s'attendevano le determinazioni S.A.R. si dovesse lasciar agire il s. Kriechbaun [Kriechbaum] secondo il di lui progetto e nel medesimo tempo agire per impadronirsi della Valle di San Martino. Ieri sera giunse qui il marchese d'Andorno mandato dal signor generale Visconti per proporre che invece d'intraprendere solo sopra la Valle di San Martino, credeva più proprio il divenire contemporaneo all'attacco della Perosa, ma che temeva di non aver truppe abbastanza per poter far il colpo sicuro; onde per finir negozio e risolvere ciò che si deve intraprender si è creduto di chiamare un nuovo Consiglio per diman mattina, nel quale si determinerà positivamente se si deve pensare sopra Susa o sopra la Perosa¹².

È Susa a ricevere le attenzioni dell'armata alleata e nei primi giorni di ottobre viene conquistata. Intanto, data la presenza a Villar Perosa e nella Val Dora di numerose truppe sabaude, i francesi continuano a presidiare i valichi alpini, tra i quali quelli delle Vallette e dell'Argueil. A Balboutet, posizione strategicamente importante collocata vicino al colle delle Finestre dalla quale si controlla agevolmente tutto il pragatelese, si trova il campo principale francese con accampati diversi battaglioni. Si prevede di mantenere nella zona compresa tra Briançon, Perosa ed Exilles quaranta battaglioni. Toralba e Caraccioli impiegano anche le truppe che sono acquarterate nei dintorni di Oulx, Fenestrelle ed Exilles per rinforzare le difese dei luoghi. Contemporaneamente Muret lavora a Perosa per far aumentare le difese della piazza comandando delle incursioni in territorio nemico per imporre delle contribuzioni¹³.

Nel marzo 1708 i francesi cercano di raccogliere informazioni per capire le intenzioni del duca sabauda: secondo alcune fonti l'obiettivo principale sarà Exilles con una diversione su Perosa. Altre individuano come terreno di probabile attacco la Savoia attraverso Susa, la Val d'Aosta e la Provenza. Contemporaneamente Medavi viene informato circa la presenza di venticinque grossi cannoni che, fatti preparare a Torino, saranno inviati verso Susa. Qui, nel frattempo, si stanno accumulando grosse quantità di viveri e munizioni: l'insieme di questi preparativi fanno pensare a

11. Pittavino, *La cronaca di Pragelato*, cit., pp. 29-30.

12. Archivio di Stato di Torino (d'ora innanzi AST), Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. II, fasc. 8.

13. J.-J. G. Pelet, *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne sous Louis XIV extraits de la correspondance de la cour et des généraux par le lieutenant général de Vault*, t. VIII, Imprimerie Nationale, Paris 1850, pp. 169 ss.

un'azione anticipata su Exilles e Perosa. Tuttavia le montagne e i valichi sono ancora ben innevati e rendono al momento difficile qualsiasi movimento. Se dal punto di vista offensivo trascorrono diverse settimane di inazione, sul piano della difesa entrambi i contendenti continuano a lavorare per rinforzare le rispettive posizioni. Nel frattempo Luigi XIV destina come comandante generale sulla frontiera alpina il maresciallo De Villars. Il 9 maggio Medavi si reca nella Val Pragelato e insieme a Muret sale al colle delle Finestre, valico ritenuto tra i più importanti del settore. La neve rende ancora il passaggio impraticabile, tuttavia la guardia della ridotta viene rinforzata con venti granatieri e un centinaio di uomini. A ulteriore sostegno dell'importante passaggio un battaglione viene fatto sostare tra le borgate di Balboutet e di Laux, mentre altri tre si tengono nelle vicinanze in modo da poter raggiungere velocemente il valico in caso di movimenti sabaudi. Medavi, scrivendo a Chamillart il 19 maggio¹⁴, riguardo la situazione del pragelatese, evidenzia come

je raccourcis des deux tiers du chemin la communication de Fenestrelle en occupant Notre-Dame-de-Lause; j'occupe le Colet et suis entièrement le maitre du col de la Fenestre, pouvant y marcher par ma droite, si l'ennemi voulait tenter de ce côté-là.

Tuttavia un'annotazione riporta alcune difficoltà che potrebbero rivelarsi determinanti:

Je dois vous dire, monseigneur, que toutes les troupes qui sont ici ne sont pas payées depuis plus de six semaines, et que l'ustensile est encore, la plus grande partie, dû aux officiers. J'ose me flatter que la confiance qu'elle ont en moi les a pu contenir jusqu'à cette heure, mais il est à craindre que si on ne les paye pas incessamment, vous n'appreniez une terrible désertion.

Nel *Progetto della distribuzione delle truppe nemiche per l'apertura della campagna sulle frontiere del Piemonte*¹⁵ risulterebbe la seguente disposizione dei reparti francesi: il maresciallo De Villars si trova a Exilles con venti battaglioni e un reggimento di dragoni, Muret a Fenestrelle con altri sei battaglioni, un luogotenente generale non ancora individuato occupa Briançon e Monginevro con dieci battaglioni, Dillon con altri dieci battaglioni si trova a Barcelonette, Medavi è a Modane con dieci battaglioni e due reggimenti di dragoni, Thoy a Saint-Maurice con quattro battaglioni e un reggimento di dragoni, mentre verso Nizza e Antibes si trovano altri sei battaglioni. Ulteriori quattro battaglioni risultano sparpagliati in piccole località. Nel Delfinato sono dislocati altri reparti di cavalleria leggera e dragoni per circa 3.000 cavalli pronti a essere dirottati dove serve.

La situazione dei reparti sabaudi e alleati viene invece riepilogata nello «Stato

14. Lettera pubblicata in Pelet, *Mémoires militaires*, cit., pp. 185-6.

15. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. II, fasc. 14.

dell'armata d'Italia per la campagna del 1708» dove vengono riportati i seguenti dati: imperiali 20.000 uomini; prussiani 8.000; saxengotta 3.000; piemontesi 15.000; per un totale di circa 46.000 soldati. A questi vanno aggiunti i dragoni e la cavalleria (circa 3.647 cavalieri). Tolto il numero dei militari necessari per controllare le piazze più importanti, l'armata principale di movimento risulta composta da circa 42.000 uomini.

Nella *Relazione giornaliera della campagna di S.A.R. nel Delfinato nel 1708*¹⁶ vengono descritte le operazioni militari che interessano le Alpi occidentali. Le truppe alleate si sono riunite verso la fine di giugno e l'inizio di luglio in diversi campi sul territorio piemontese: la cavalleria si è radunata verso Orbassano, la fanteria imperiale a Ivrea, quella prussiana e saxengotta a Rivalta, mentre le truppe sabaude si sono concentrate a Susa, in Valle d'Aosta e a Torino. L'intera fanteria, 47 battaglioni, viene diretta a Susa; contemporaneamente affluiscono altri reparti in Valle d'Aosta. Il 18 luglio l'armata principale si muove: dopo aver raggiunto la Noalesa i soldati salgono verso il valico del Moncenisio. I battaglioni alleati successivamente scendono verso Lanslebourg. Contemporaneamente un corpo di spedizione comandato da Schulembourg penetra dalla Valle d'Aosta costringendo i francesi a indietreggiare sino a Bourg-Saint-Maurice. Questa località deve essere ben presto lasciata a causa di una puntata guidata dal conte Rehbinder e dal generale Corbau attraverso il massiccio della Vanoise. De Villars ordina a tutte le sue truppe di concentrarsi verso forte Barraux per far fronte all'invasione nemica, lasciando di conseguenza scarsamente presidiate le testate delle valli alpine. Approfittando della circostanza favorevole, l'armata alleata il 1° agosto ritorna indietro e si prepara a rientrare in Piemonte¹⁷.

Per evitare di trovarsi isolate, le truppe francesi presenti nella Val Pragelato ricevono l'ordine di portarsi verso Briançon. Così, a inizio agosto, il nuovo dispositivo difensivo francese del settore prevede il Muret con otto battaglioni nei pressi di Briançon, un battaglione di presidio all'interno dell'importante cittadina, un altro a Mont-Dauphin, 500 uomini a Exilles, 600 a Fenestrelle e 500 a Perosa. Queste ultime tre piazze sono praticamente state abbandonate a loro stesse e i loro comandanti hanno avuto ordine di difendersi fino allo stremo delle forze¹⁸.

Il 2 agosto gli alleati attraversano il colle della Rho preceduti dalle artiglierie, mentre due battaglioni vengono inviati nei pressi di Briançon portare rinforzi al generale Rehbinder giunto fin là¹⁹.

Il 6 agosto iniziano le operazioni ossidionali al forte di Exilles: il 9 viene aperta la prima parallela e il giorno seguente sette pezzi d'artiglieria aprono il fuoco;

16. Ivi, fasc. 17.

17. *Ibid.*

18. Pelet, *Mémoires militaires*, cit., p. 249.

19. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

l'11 agosto il fuoco di tre batterie con quattordici pezzi produce una breccia tale da permettere un assalto della fanteria. Quando quest'ultimo attacco sta per essere lanciato, il 12 sera, il De la Boulaye, governatore dell'importante piazza, si arrende con l'intera guarnigione composta da circa cinquecento uomini. I sabaudi raccolgono così una ventina di cannoni, settecento fucili e un gran quantitativo di munizioni²⁰.

Intanto, nella vicina Val Chisone, la mattina del 12 agosto viene attaccata improvvisamente la prima ridotta posta a sinistra del forte principale di Perosa; sull'impeto, le truppe sabaude assaltano anche la seconda ridotta collocata al centro della collina, più vicina al forte. Nonostante il sostegno proveniente dagli spalti del forte di Perosa, anche questa piccola opera difensiva viene abbandonata dai difensori. Dopo aver osservato da vicino le opere del forte (protetto da quattro bastioni e dalle mezzelune, dai fossati e dal cammino coperto rinforzato da palizzate), il conte della Trinità ritiene opportuno di non rischiare inutilmente le sue truppe e decide di richiedere l'intervento dell'artiglieria. Nell'attesa, fatte preparare un gran numero di scale, informa il comandante assediato che, se continuerà a resistere, verrà appeso alla porta del forte. All'improvviso, dall'interno del forte si sente battere la "chamade" e poco dopo 530 soldati e 36 ufficiali con sei piccoli pezzi d'artiglieria e diverse munizioni si arrendono consegnandosi nelle mani sabaude. Poco dopo anche il vicino forte Louis si arrende: altri 80 soldati, 8 ufficiali e il comandante vengono condotti verso Torino come prigionieri di guerra²¹.

Mentre Perosa vive questi avvenimenti, qualche decina di chilometri più a monte, Reh binder toglie il campo da Champlas du Col e si sposta a Balboutet, dove pone il campo principale²².

Verso la metà di agosto il grosso dell'esercito, proveniente da Meana, è in marcia per raggiungere il campo di Balboutet attraverso il colle delle Finestre. Il maresciallo De Villars, nel tentativo di ostacolare l'avanzata del nemico, segue il filo di cresta dell'Assietta e fa affluire verso il colle delle Vallette venti compagnie di granatieri. Il duca sabaudo invia immediatamente tre battaglioni per andare a rinforzare quelli già saliti con Braun e per controllare dall'alto verso il basso l'intero versante. Il comandante francese, considerata la forte posizione occupata dall'avversario, non prosegue oltre, accampandosi presso il Puy di Prigelato. I reparti transalpini si dispongono così su un fronte che dal fondovalle parte nei pressi di Fraisse, e passa per il Puy fino a raggiungere le creste. Secondo le stime sabaude il nemico è forte di 31 battaglioni e due reggimenti di dragoni, oltre sei battaglioni lasciati al colle del Sestriere al fine di proteggere i convogli e le comunicazioni con Briançon²³.

20. E. Pognisi (a cura di), *Vittorio Amedeo II e la campagna del 1708 per la conquista del confine alpino*, Edizioni Roma, Roma 1935, pp. 104-5.

21. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

22. Pognisi (a cura di), *Vittorio Amedeo II*, cit., pp. 103-4.

23. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

Intuendo l'importanza di quelle alture Vittorio Amedeo II non perde tempo e scrive all'intendente Palma: «Vi facciamo queste righe per dirvi che diate senza dilazione le vostre disposizioni per far riparare e ben coprire la ridotta che è alla sommità del col della Finestra in modo che sia in stato a potervi stabilire un corpo di guardia per restarvi quest'inverno»²⁴.

Sul lato opposto della valle il marchese d'Andourn avanza dalla Valle di San Martino verso il colle dell'Albergian e del Pis così da completare l'accerchiamento di Fenestrelle anche da sud sud-ovest. Se i francesi si fossero resi padroni di questi valichi avrebbero poi potuto soccorrere la piazza rendendone la conquista molto difficile. Poco tempo dopo la posizione del marchese viene rinforzata da cinque battaglioni di Sumeonghen che così completano lo schieramento sul colle dell'Albergian²⁵. Il 16 agosto queste difese sabaude vengono attaccate: otto battaglioni, altre fonti ritengono cinque²⁶, per la maggior parte granatieri, dal colle del Pis si avvicinano al colle dell'Albergian. Un consistente numero di francesi, seguendo una cresta aerea non sorvegliata dagli alleati, raggiunge verso sera indisturbato il Gran Miul, altura a nord-ovest del colle dell'Albergian. Dalla cima i soldati transalpini iniziano un nutrito lancio di pietre contro i difensori del sottostante valico²⁷. La mattina del 17 agosto, verso le dieci, il tiro di pietre dalle alture circostanti ricomincia mettendo fuori combattimento 49 soldati. Allo stesso tempo, quattro battaglioni guidati da Muret scendono dal colle del Pis per attaccare le posizioni sabaude. I piemontesi, attestati al riparo di trinceramenti, contengono l'azione francese che prosegue per cinque ore. Alla fine, vista l'inutilità degli sforzi sostenuti, i reparti francesi si ritirano e tornano alla base di partenza abbandonando le alture che fino a quel momento avevano causato importanti danni ai sabaudi. Sumeonghen le fa occupare velocemente: tutta la linea di cresta è ora saldamente in mano alle forze piemontesi.

Seguendo la *Relazione giornaliera della campagna di S.A.R. nel Delfinato del 1708* si vengono a conoscere le dislocazioni delle fortificazioni poste a corona del forte principale, il Mutin. Prima di arrivare sotto le mura di quest'ultimo occorre prendere le cinque ridotte che lo coprono su tutti i lati: la ridotta delle Aiguille, che si trova su un'altura assai elevata e di difficile accesso sul lato est, domina il Mutin ed è dotata di una buona torre quadrata fiancheggiata da un'opera a corona. La seconda ridotta, nota con il nome di Castel Arnaud, è composta da un'altra torre posta su una piccola altura dominante il torrente Chisone. Una terza, la Bergonniere, è collocata sul lato sud-est a poca distanza dal forte principale su una piccola dorsale, mentre altre due, Albergian e Fours-à-Chaux, si trovano a breve distanza l'una dall'altra, a portata di

24. AST, Sezioni riunite, *Regia segreteria di guerra*, Lettere di S.A.R., vol. 7, f. 87.

25. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

26. Pognisi (a cura di), *Vittorio Amedeo II*, cit., pp. 106-7.

27. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17. Il successivo racconto, fino alla nota 28, è interamente tratto dalla relazione (*ibid.*).

fucile. Poste sulle pendici del Gran Costa, sul lato opposto della valle rispetto alla ridotta delle Aiguille, controllano il lato sud sud-ovest.

Verso nord-ovest, una sesta ridotta, quella di Laux, edificata poco lontano dall'omonimo villaggio su di un piccolo rilievo, controlla le provenienze dal vallone dell'Albergian e dal Pragelatese, ma quest'ultima è ben presto abbandonata.

L'investimento della piazza di Fenestrelle inizia dopo la metà di agosto: nella notte tra il 16 e 17 agosto il conte d'Arrac riceve l'ordine di avvicinarsi alla ridotta delle Aiguille con un primo distaccamento di 600 uomini. Eseguito il movimento, il conte riferisce quanto visto e sottolinea la necessità dell'intervento dell'artiglieria per poter penetrare nella torre, mentre le restanti difese si possono prendere con la fanteria. La sera successiva la ridotta viene assaltata. Ricavata una rudimentale apertura nelle mura difensive, i sabaudi costringono i difensori a ritirarsi all'interno della torre. Accortosi dell'azione nemica, il comandante del forte fa intervenire le artiglierie costringendo gli assalitori a ripararsi dietro al rovescio dei parapetti e delle mura. Al riparo dei trinceramenti si aspetta l'arrivo dei cannoni per scacciare il nemico dalla torre. Il conte della Rocca, comandante dell'assedio, e il suo secondo in comando, conte Daun, inviano a monte di Mentoulles un distaccamento di 2.000 uomini e 60 carpentieri, coadiuvati dai dragoni, per preparare una batteria di tre pezzi. La posizione scelta si trova su un piccolo poggio posto di fronte alla ridotta delle Aiguille, defilata rispetto al tiro di controbatteria del Mutin.

Sul versante opposto di Fenestrelle, la decisione sabauda di presidiare il fondo-valle porta i primi successi: alcune centinaia di granatieri scesi per portare aiuti alla guarnigione assediata vengono sorprese vicino al Chisone e costrette a ritornare velocemente sui propri passi.

Durante tutto il 22 agosto proseguono i lavori per la messa in servizio della batteria contro la ridotta delle Aiguille. Vittorio Amedeo II ritiene che il conte della Rocca non lascerà nulla al caso per disporre in modo che l'artiglieria, il munizionamento, le fascine e le strade siano tutte nello stato di «presser tout d'un coup le siege sans que rien y manque». Gli sforzi per completare lo schieramento della batteria si concludono la notte stessa: si progetta l'attacco alla ridotta per il giorno seguente. Il bombardamento alle ridotte esterne inizia e intorno alle sedici la ridotta delle Aiguille viene abbandonata. Il 24 agosto si cannoneggia anche Castel Arnaud da dove il nemico ben presto si ritira. Conquistato il lato sinistro idrografico, ora si presenta la possibilità per gli attaccanti di colpire direttamente le mura del Mutin. Vittorio Amedeo II ordina di lavorare giorno e notte «a force de mineurs pour rompre et escarper les rocs du chemin de l'aiguille du coté de Mantoules» affinché sia possibile trasportare rapidamente i cannoni nella nuova e favorevole posizione. Il 25 agosto, nel frattempo, i piemontesi continuano nelle manovre ossidionali preparando una batteria di due pezzi contro la ridotta della Bergonniere. La batteria viene posta sul versante destro idrografico, tra l'abitato di Chambons e il rio del Rodour. Ben presto le mura della ridotta vengono rovinare e mentre i dragoni si preparano «épée

a la main» ad assaltarla, i difensori si ritirano in gran fretta²⁸. Diventati padroni del lato a valle, gli attaccanti realizzano altre due batterie di mortai destinate a colpire direttamente le difese del Mutin.

La stretta attorno al forte francese prosegue: si continua a intagliare il versante roccioso del monte Pinaia dal fondovalle verso le ridotte delle Aiguille e Castel Arnaud in modo da poter portare l'artiglieria fino al rilievo pianeggiante di fronte al Mutin. I sabaudi si avvicinano alla fortificazione principale da tutti i lati: a ovest scendono fino nei pressi delle ridotte Fours-à-Chaux e Albergian, a sud rifortificano la ridotta Bergonniere e predispongono alcune batterie d'artiglieria, a est occupano il rilievo collocato di fronte al forte (oggi occupato dal forte San Carlo) con l'intenzione di preparare le postazioni principali d'artiglieria, mentre l'abitato di Fenestrelle viene occupato il 25 agosto senza colpo ferire²⁹.

Il 26 agosto il destino delle altre opere esterne è segnato. Gli aiduchi (corpo speciale dell'Europa dell'Est al soldo del duca sabauda) che occupano i rilievi sulla destra del forte, al di sotto delle due ridotte ancora in mano nemica, dopo qualche colpo di cannone, vedono i francesi abbandonarle per ritirarsi verso il Mutin. Usciti dalle loro posizioni, i sabaudi incominciano a inseguire i fuggitivi che vengono ben presto raggiunti e colpiti: solo otto vengono condotti prigionieri presso le linee ducali³⁰. Il forte rimane così l'unico baluardo francese a Fenestrelle. Le truppe di Vittorio Amedeo II controllano tutto il territorio circostante fino ai camminamenti coperti; le artiglierie francesi collocate sulle mura non possono più essere utilizzate in quanto i cannonieri risultano pericolosamente esposti al tiro delle armi provenienti dai rilievi circostanti. I difensori non possono uscire sui rampari senza correre il rischio di essere uccisi o feriti e si devono adattare a rimanere nei sotterranei.

Secondo quanto riferito dalla *Relazione giornaliera* il 27 agosto una batteria di nove pezzi posta a destra della ridotta delle Aiguille bersaglia le mura del Mutin, accompagnata ben presto da altri cinque pezzi messi in batteria vicino all'intersezione fra il rio Cristove e il Chisone che bersagliano le mura verso sud³¹.

Il giorno seguente, mentre Vittorio Amedeo II si trova presso le batterie d'artiglieria, una bomba cade su un magazzino della piazza creando un gran sconquasso: una gran quantità di armi, di materiali d'artiglieria, di frumento e di altri viveri viene in poco tempo bruciata. Ben presto anche il rifornimento dell'acqua si interrompe. Ai difensori non resta altro che cercare di recuperarne nel sottostante torrente Chisone, a rischio continuo della vita.

La mattina del 30 agosto gran parte delle mura risultano danneggiate e il fuoco degli assediati diventa ancora più sostenuto grazie al silenzio dei cannoni francesi.

28. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

29. BNF, DCP Ge D3772, c. *Plan des attaques du Fort de Fenestrelle*.

30. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

31. BNF, DCP Ge D3772, c. *Plan des attaques du Fort de Fenestrelle*, cit.

Oramai sono quindici i pezzi d'artiglieria che bersagliano incessantemente il forte. I serventi ai pezzi vengono ben riforniti e i cannoni sparano con cadenza regolare di quattro minuti. Verso mezzogiorno il fuoco intenso provoca una breccia nel bastione est del forte. Il conte della Rocca richiede a Barrière, comandante francese assediato, di arrendersi entro mezz'ora. Non ricevendo risposta, le artiglierie sabaude riprendono il fuoco. Poco dopo giunge la notizia che Barrière richiede tre giorni di tregua per poter ricevere gli ordini direttamente da De Villars; per tutta risposta i cannoni, oramai saliti a ventuno, riprendono a sparare. Il fuoco continua per tutta la notte impedendo così il ripristino della breccia³².

La mattina del 31 agosto la breccia praticata nel bastione est viene valutata di «15 toises de largeur et praticable»³³, quindi pronta per essere assalita. Quando i preparativi per l'attacco della fanteria sono giunti al termine, dalla fortezza assediata si sente battere la "chamade": il forte Mutin si arrende. Alle quindici la guarnigione lascia Fenestrelle e sotto scorta della cavalleria prende la strada verso Perosa: 817 soldati e circa un'ottantina di ufficiali vengono così fatti prigionieri. All'interno del forte vengono trovati 45 cannoni, una grossa quantità di proiettili, 800 barili di polvere, diversi magazzini di viveri, oltre 400 sacchi di farina e molte altre armi.

L'armata francese, secondo la *Relazione giornaliera*, constatata la resa del Mutin, toglie il proprio campo e valica il colle del Sestriere e, raccolti i diversi reparti dislocati lungo la via a protezione di rifornimenti e convogli, transita per il Monginevro³⁴.

Dopo la gioia della vittoria, Vittorio Amedeo II richiede di risistemare le difese e l'8 settembre 1708 sono già pronte le istruzioni dell'ingegnere Bertola³⁵ che vengono consegnate ad alcuni impresari privati per le riparazioni alle fortificazioni. Gli ingegneri sabaudi non si limitano a recuperare le vecchie opere, ma ne propongono di nuove: il 19 ottobre, vengono incaricati i fratelli Pietro Antonio e Giovanni Stefano Pistoni della costruzione di una nuova ridotta, la prima fortificazione sabauda di Fenestrelle, da edificarsi alcune centinaia di metri sopra il forte Mutin³⁶:

Avendo S.A.R. ordinato costruirsi una nuova ridotta superiormente al forte di questo luogo verso ponente nella montagna che fa faccia verso notte quale si denomina la Ridotta delli eyduchi, hanno li fratelli Pietro Antonio et Giò Steffano Pistoni di Mongranto fatta oblatione di quella costruzione all'Estimo, che ne verrà fatto da un esperto estimatore di S.A.R. quanto quella sarà perfettionata si è perciò con intervento e collaudo dell' Ill.mo sig. Primo Ingegnere Bertolla et del sig. Ingeg.re Bessone devenuto alla conventione avanti il sig.re avvocato Gasca intendente per S.A.R. in queste valli nel modo e forma che segue non sendosi potuto avere altro partito migliore attesa la prossima stagione invernale et arduita del posto.

32. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

33. BNF, DCP Ge D3772, c. *Plan des attaques du Fort de Fenestrelle*, cit.

34. AST, Corte, *Materie militari*, Imprese militari, m. 11, fasc. 17.

35. Ivi, Intendenza fabbriche e fortificazioni, m. 1 d'addizione, fasc. 2.

36. *Ibid.*

L'esercito francese si fa nuovamente vedere nella Val Pragelato alcuni anni dopo, nel 1711, ma oramai, dopo tanti anni di guerra, il lavoro delle diplomazie incomincia a prevalere sulle vicende belliche. Dopo diversi mesi di confronti, la firma ufficiale della ritrovata pace arriva nei primi mesi del 1713. A Vittorio Amedeo II viene concessa la corona di re di Sicilia e rientra in possesso dei territori di Nizza, acquista l'alta Valle Dora, la Val Pragelato e l'alta Val Varaita. Malgrado alcuni tentativi intrapresi dai rappresentanti sabaudi, il Brianzonese rimane francese.

La Val Pragelato, conquistata militarmente nel 1708, entra così ufficialmente nei domini del nuovo re. La comunità fenestrellese viene coinvolta nelle attività tendenti a sancire ufficialmente la fedeltà verso Casa Savoia. La fine della guerra viene festeggiata con l'accensione dei «feu de joy» per i quali la comunità fornisce la legna e prepara i falò³⁷.

3

L'escarton pragelatese e la nuova amministrazione sabauda

Con il trattato di Utrecht del 1713 il passaggio della Val Chisone (e di altri territori) ai Savoia è dunque ufficiale. La nuova amministrazione sabauda nel 1737, con Carlo Emanuele III, conferma alla popolazione della Val Pragelato (e a quella di Cesana e Oulx) i privilegi previsti dalla *Grande Chartre* tramite le *Royales Patentes* del 28 giugno: le prerogative locali sembrano così rimanere intatte. Tuttavia una progressiva e costante azione di impoverimento, probabilmente voluta dai regnanti, le renderà solamente formali, sino alla loro completa cancellazione durante la Rivoluzione francese.

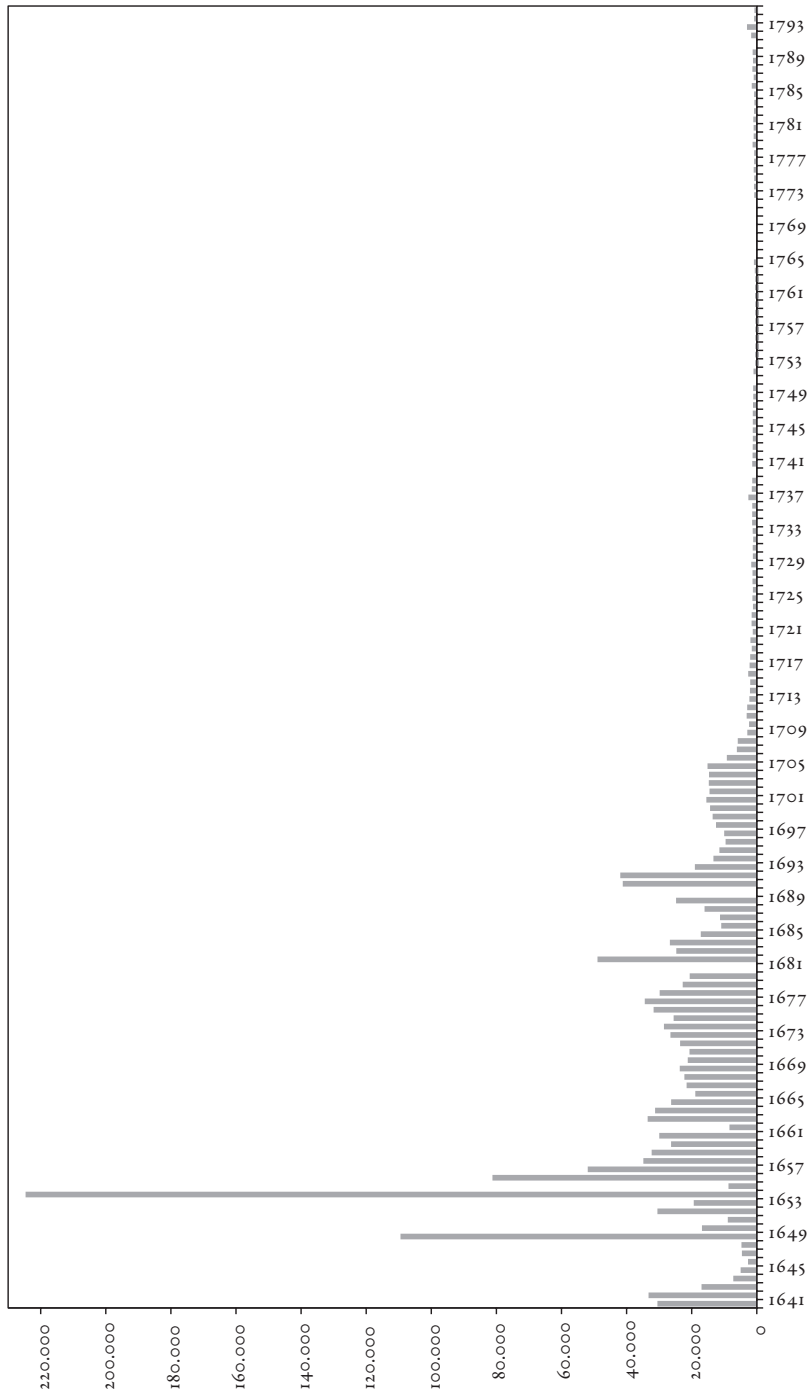
In cinque registri dell'assemblea di valle dell'alta Val Chisone, comprendenti il periodo 1641-1765 e conservati nell'archivio storico del comune di Fenestrelle³⁸, si può analizzare questo percorso. Si nota che se a metà Seicento l'escarton di Pragelato gestiva mediamente un ammontare di 20.000 lire, a partire dal 1708 la somma ripartita cala progressivamente raggiungendo le 92 lire nel 1756, indice del continuo impoverimento dell'istituzione. Si assiste anche, prendendo in esame lo stesso periodo, a una riduzione progressiva della lunghezza dei verbali (indice dello svuotamento di contenuti) e alla definitiva scomparsa dell'uso del termine "escarton", da tempo ridotto a mero involucro amministrativo³⁹. Dallo studio attento di questi

37. Per una più ampia panoramica sull'assedio del forte Mutin e sulla vita della comunità di Fenestrelle nel periodo 1693-1713 si veda B. Usseglio, *Vita di una comunità alpina. Fenestrelle e l'assedio del 1708*, Alzani, Pinerolo (TO) 2012.

38. Archivio Storico del Comune di Fenestrelle, *Conti dell'escarton di Pragelato*, scaff. B, piano 1, palchetto 1.

39. Per questa parte si veda Usseglio, *Notizie storiche*, cit., pp. 234-402.

FIGURA
Le ripartizioni dell'escarton di Val Cluson



documenti si potrebbero trarre anche interessanti informazioni di carattere storico e sociale, oltre che di tipo fiscale, riguardanti la Val Chisone “autogestita” del Settecento. Molti studiosi hanno affrontato l’argomento in numerose pubblicazioni, ma sarebbe importante approfondire la ricerca vista la peculiarità del “sistema escarton”.

Sebbene certa storiografia ottocentesca⁴⁰ di stampo romantico abbia voluto leggere in questa particolare esperienza l’esistenza di una fantomatica Repubblica o di un regime democratico illuminato, dando origine a confusioni e fraintendimenti di carattere storico presenti ancora oggi, non vi è dubbio che la realtà del sistema degli escarton sia stata un’esperienza importante per questi territori e per le loro popolazioni. Nati sull’onda di un sistema feudale in crisi e in territori periferici rispetto all’amministrazione centrale, ma anche in luoghi di frontiera contesi e desiderati, essi rappresentano una realtà ricca di spunti per gli studi sulla nascita e la vita delle autonomie locali e sulle questioni di confine⁴¹, gettando uno spunto di riflessione sulle analogie possibili con gli altri sistemi di autogestione che si stavano sviluppando nello stesso periodo sia nelle Alpi sia, in generale, nella penisola italiana.

40. Fauché-Prunelle, *Essai sur les anciennes institutions*, cit.

41. Per approfondimenti sulla nascita degli escarton si veda Usseglio, *Notizie storiche*, cit., pp. 63-5.